

**PARLA DORIS** Il presidente di Banca **Mediolanum** non teme la crisi della Cina, dove si sta formando un grande mercato interno. E sulla questione energetica punta sul rapido boom delle rinnovabili

# Lasciamo che corregga

di **Lucio Sironi**

**C**he da un male possa nascere un bene è un cavallo di battaglia ricorrente nelle argomentazioni di Ennio Doris, fondatore e tuttora presidente di Banca **Mediolanum** (mentre il figlio Massimo è l'ad), e anche di fronte alla fase complessa attraversata dalle borse cinesi, pericolosamente contagiosa verso gli altri mercati, il suo punto di vista non cambia. «Bisogna avere pazienza», è il suo suggerimento, «l'economia cinese deve passare attraverso una immancabile transizione. È comprensibile che questo determini scossoni, ma nel medio termine questo processo sarà positivo, darà risultati».

**Domanda. Una transizione di che genere?**

**Risposta.** Epocale, per la sua struttura economica e sociale. La Cina è diventata la seconda economia mondiale grazie alla forte spinta delle esportazioni, trainate dal basso costo della manodopera. Ora invece è il momento di diventare anche un popolo di consumatori, 1,3 miliardi di persone capaci di creare un mercato interno eccezionale per dimensioni.

**D. Per i mercati finanziari cinesi si parla di bolla speculativa...**

**R.** C'era, perché la borsa era salita molto, ed è già scoppiata. È giusto che ci sia questa correzione, che appiana gli squilibri di

una crescita troppo rapida e crea le condizioni per la futura ripresa. C'è anche da dire che quello cinese è un mercato agli albori, dove mancano investitori istituzionali, capaci di apportare stabilità al mercato. Molti investitori si sono mossi autonomamente, ma senza la preparazione e l'esperienza necessarie, alimentando un'euforia pericolosa, peraltro tipica sui mercati finanziari ancora poco sviluppati.

**D. E con tutte le contraddizioni del caso, come si può vedere dagli interventi delle autorità...**

**R.** Finora hanno cercato, sbagliando, di controllare il mercato anziché regolamentarlo. Devono capire che non funziona così, che l'investitore vuole vederci chiaro, essere aiutato a capire, a interpretare la situazione. Credo che l'osservazione dell'operato delle banche centrali americana ed europea possa essere di grande aiuto per cogliere le differenze tra i due sistemi.

**D. Cina a parte, qual è il contesto in cui si trovano gli investitori?**

**R.** A sua volta in profonda trasformazione. E un ruolo decisivo l'ha avuto l'Arabia, che nel 2014 ha cambiato la sua politica petrolifera, che dal '73 era stata quella dei prezzi alti. Per fronteggiare gli effetti dello shale oil e shale gas, che hanno fatto rapidamente degli Usa il primo produttore mondiale, hanno cominciato a considerare prioritaria la quota di mercato e i prezzi bassi servo-

no per estromettere i concorrenti. A sua volta questo ha abbassato drasticamente inflazione e tassi d'interesse, aspetto di non poco conto per un Paese altamente indebitato come l'Italia.

**D. Come si aspetta che evolverà la questione petrolifera e quella energetica più in generale?**

**R.** Le rinnovabili stanno cambiando gli scenari e lo faranno sempre di più, soprattutto il solare. Circolano previsioni secondo cui già quest'anno 35 dei 50 Stati americani troveranno più conveniente ricorrere alle rinnovabili anziché al petrolio, pur essendo ora in grado di estrarlo direttamente. Altri studi ipotizzano che l'impiego di queste fonti alternative salirà a livello mondiale dall'attuale 1 al 50% entro il 2050.

**D. Fino a dicembre la raccolta di risparmio non ha risentito delle incertezze dei mercati, almeno nel vostro caso.**

**R.** Abbiamo registrato ancora un saldo molto positivo tra sottoscrizioni e riscatti, ma per alcuni versi questo mi dispiace perché ad alimentarlo è stato il timore derivante dalla vicenda dei bond subordinati. Molti hanno preferito trasferire i loro risparmi da banche ritenute meno sicure ad altre, tra cui la nostra, con fondamentali particolarmente solidi.

**D. In che senso dice che le spiace?**

**R.** Perché penso che queste on-

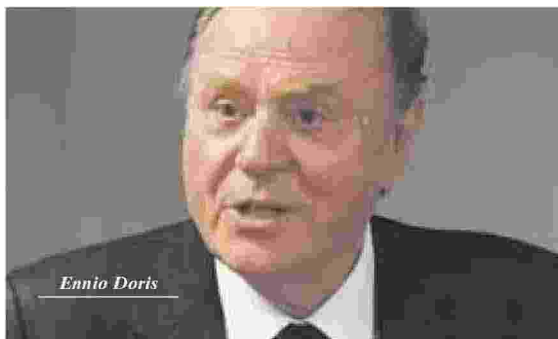
date di paura lascino una traccia tra i risparmiatori, non sono un buon segnale sull'affidabilità del sistema. Per questo avrei preferito che fin da subito si provvedesse a coprire dalle perdite anche i sottoscrittori di obbligazioni subordinate. Trovo incomprensibile che non si sia potuto fare con i soldi messi a disposizione dal sistema bancario, col pretesto infondato che si trattasse di aiuti di Stato. Nel frattempo il pubblico ha potuto intervenire in situazioni critiche che si sono verificate in Germania e in Portogallo. Una grave disparità di trattamento.

**D. A giorni il Consiglio di Stato dovrebbe definire se Fininvest sarà tenuta a cedere una quota del 20% di Banca Mediolanum, vicenda legata alla perdita di onorabilità del suo presidente Berlusconi. Cosa si aspetta al riguardo?**

**R.** Non mi pronuncio, ma c'è da considerare un fatto nuovo e cioè che con la recente integrazione della holding **Mediolanum** nella sua controllata, cioè la banca, ora è quest'ultima a essere quotata. E nel suo cda non c'è alcun esponente del gruppo Fininvest.

**D. Se invece la sentenza andrà in direzione della vendita di quella quota azionaria?**

**R.** Gli investitori istituzionali la assorbirebbero. Noi come famiglia confermiamo l'interesse per una ulteriore quota attorno al 3-5%. Direi non oltre, essendo già primi azionisti con il 40,3%. (riproduzione riservata)



Ennio Doris

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.